

# 9 - La battaglia per il progresso vista da dom Helder Camara

L'intervista con dom Helder Camara è proprio come il suo parlare: ha le caratteristiche della esuberanza. Ma non è la solita esuberanza brasiliana, fatta di tanta verbosità e priva di tanta sintesi, quanto piuttosto la ricchezza di un contenuto di idee, di esperienza, di dati, di intuizioni che dom Helder rovescia nella conversione che gli esce prepotente dalla bocca. Ciò è ricchezza di spirito, non di solo linguaggio.

La « battaglia per il progresso » è nelle mani del Vescovo di Recife come nelle mani di uno stratega: egli la traccia su vari piani, come già ho detto, e la vede coordinata in un'azione multipla e concorde.

E' interessante notare come non si tratta affatto dell'analisi che può fare un sociologo od un economista od un politico che sappia intendersi di qualcosa. E' proprio il Vescovo che parla. Va bene che dom Helder deve proporre proteste, richiami e suggerimenti che a prima vista appaiono più appropriati ad un laico. Ma — egli sostiene — « io vescovo sono costretto ad invadere il campo dei laici perché se un laico dicesse la metà di quello che dico io, sarebbe arrestato ».

Il Professore di economia che è lì con noi e segue con noi il discorso del Vescovo è già stato arrestato tre volte.

Tuttavia dom Helder parla come uno che ha un mondo vivo con sé e dietro di sé: è davvero il pastore che mantiene un collegamento concreto con la viva realtà del suo gregge, che conosce per nome in ogni sua componente, per cui dà la vita.

Sul piano locale la battaglia per il progresso si identifica con la battaglia per la liberazione e la conscientizzazione dell'individuo, con la trasformazione della massa in popolo.

Non è così facile, anche troppi (veramente troppe ideologie, troppi studi che si fanno, troppe mentalità influenti) pensano che basti dare un progresso tecnologico alla massa del diseredato per affrancarli. E' l'aspetto più pericoloso del paganesimo moderno, in cui ricadono tanto costume che pur si ispira al liberalismo o tante realizzazioni che pur hanno preso dal socialismo: è la terribile contraddizione del benessere che uccide le coscienze, invece di affrancarle e di personalizzarle.

A questi portatori di nuove condizioni di schiavitù, dom Camara risponderebbe con quell'aneddoto che egli stesso racconta in un discorso famoso che fece ad Amsterdam nel 1965.

« Un giorno, un europeo, che nel mio paese dirigeva una impresa siderurgica, mi pregò di visitare i suoi stabilimenti col diritto di aprire tutte le porte, tutti i cassetti, tutti i registri. Alla fine voleva il mio parere sullo stabilimento. Al momento di esprimere il mio pensiero gli dissi: — Credo d'aver visto tutto quello che c'è di buono nel suo complesso, circa la sicurezza del lavoro, i salari, le condizioni di educazione, salute, ricreazione. Solamente non comprendo le ragioni degli avvisi « invisibili » sparsi ovunque. Lavoratore tutto ti sarà dato, se

non sognerai il duplice lusso borghese che è l'intelligenza e la libertà ».

Qui è proprio l'atteggiamento tipico di un vescovo; egli pensa che sia facile aiutare, ma che si deve pretendere molto di più: l'uso della intelligenza e della libertà; ciò deve rivendicare chi sostiene fino in fondo le ragioni umane ed ha una visione completa dell'uomo.

Penso a quei vescovi che compiono benedizioni e visite nelle aziende senza afferrare la problematica del paternalismo o del neocapitalismo che è tanto lontana da ciò che la Chiesa insegna: appaiono inseriti nel sistema, piuttosto che esserne distinti, esseme denunziatori. Non sempre è così; non dappertutto è così, ma certo lascia ad esempio non poca perplessità il giro del vescovo in una grande azienda, accompagnato dalla direzione, sotto i colpi del fiach.

## LA BATTAGLIA PER IL PROGRESSO SUL PIANO REGIONALE

Sul piano regionale, cioè per tutto il nord-est del Brasile, il punto cruciale per l'avvenire del paese e per le sorti della cooperazione internazionale, dom Helder fa delle considerazioni terribili.

Riconosce una crescita economica, fatto per altro ancora sporadico al confronto della ampiezza della popolazione e alla quantità di beni da trasformare che offre il nord-est, ma afferma categoricamente che siamo allo « sviluppo senza giustizia ». Riecheggia in questo il grande documento della Azione Cattolica del nord-est, che ha fatto il giro del mondo e che ha bollato lo sviluppo industriale del paese con il marchio di un capitalismo crescente, di un liberalismo sfrenato.

Esistono — egli spiega — delle facilitazioni fiscali per tutti gli industriali del sud-Brasile che vogliono investire al nord, ma la SUDENE, cioè l'organizzazione tecnica per gli investimenti non può concludere molto per ragioni essenziali. Non può infatti toccare la proprietà agraria (che doveva avere la proprietà su qualsiasi altra riforma), non ha forza per condizionare e dirigere il potere economico, né per creare obbiettive ragioni di competizione; non può contare affatto su organismi in grado di applicare le leggi della sicurezza sociale e di tutelare il diritto al lavoro, il salario e la presenza operaia.

Sul piano infatti della legislazione sociale (lo sentii dire un po' dappertutto) il Brasile è quel paese che ha migliori schemi... non applicati.

Lo stesso piano agrario, che comprende più enti nel GERAN, valido in sé, è rimasto sulla carta. La proprietà agricola è tuttora sottoposta ad un latifondo spaventoso, incontrollato e pieno di aberrazioni. Non è raro all'interno soprattutto, che il fazendiero eserciti tranquillamente perfino un diritto di vita e di morte sui contadini. Non è certo la polizia che può intervenire.

Di fronte a questa situazione, che moltiplica scompensi, rende caotica la vita economica ed ap-

pesantisce il rapporto umano, dom Helder accenna alla progressiva sfiducia che la migliore gioventù della regione, quella più conscientizzata, pone nella non-violenza e nella democrazia.

Poiché « se la democrazia non parte nell'America Latina — dice — dalla radice dei nostri mali secolari socio-economici, vedremo la gioventù che cerca la violenza ».

Di per sé la gioventù non elegge la violenza, ma la sceglie se non vengono soluzioni e riforme.

Dom Helder accenna, come per inciso, alle sue iniziative che si uniscono al suo ministero pastorale: ci parla della crescita da dare ad una folla di adulti, intesa e preparata proprio come sensibilizzazione a l'la dignità umana e precisa il tema del suo discorso che tratterà proprio della responsabilità d'esser cristiani del nord-est del Brasile.

Finalmente una Chiesa che personalizza i sacramenti e non solo una Chiesa che sacramentalizza gli inconsapevoli.

Torna poi a dare spiegazioni, con una competenza ed una informazione che incantano, sui rapporti fra operai e padroni: sembra di ascoltare dei fatti che si riferiscono alla condizione operaia nell'Europa della fine del secolo scorso.

Parla della commissione governativa che interviene sempre nei contrasti di lavoro; ma la stessa giustizia è lentissima ed i salari non godono di privilegio. Cita un esempio: in una vertenza che si è trascinata per oltre un anno e mezzo, gli operai hanno perduto più del trenta per cento del salario e questo mentre il *craxeiro* si svalutava, riducendo il potere d'acquisto di un salario che veniva così a subire una duplice decurtazione, legale e reale.

Ma un lavoratore non può né aspettare, né ritrovarsi con retribuzioni ridotte che incidono tremendamente sulla vita familiare.

E concludendo il suo esame sulla drammatica condizione nella regione dei rapporti di lavoro presentava l'attività della Chiesa per costituirsi rischiosamente in testimonianza contro qualsiasi vessazione. Dom Camara accennava ad una Messa che egli stesso avrebbe detto in suffragio di un leader sindacalista, Manoel Tentorio, assassinato dal proprietario, Francisco Xavier, che non è stato per nulla arrestato. Ci sarà — dice — una grande riunione di popolo ed il Vescovo non abbandonerà chi ha subito violenza.

## LA BATTAGLIA PER IL PROGRESSO SUL PIANO NAZIONALE

Dom Helder passa subito a trattare la battaglia per il progresso sul piano nazionale. La sua affermazione è precisa: è terribile il legame che c'è fra gli Stati Uniti d'America e l'America Latina, il Brasile in particolare.

Accenna subito alla esperienza cubana per ricordare che Fidel Castro non era affatto comunista all'inizio, ma non ebbe degli USA e dal Canada gli aiuti necessari e la comprensione per affrontare il riscatto del suo paese.

Parla poi della « alleanza per il progresso » che giudica viziata come da un peccato di origine, dato che ogni paese che entra in tale alleanza proposta dagli USA deve accettare la condizione di rompere con Cuba.

« Qui i governi sono più nord-americani che negli Stati Uniti ». « Più USA che gli USA », dice proprio così.

E si ha il colmo che non appena si accenna ad una qualche riforma o si attua una qualche iniziativa (ad esempio la educazione di base tramite la stessa alfabetizzazione) il governo si allarma e ferma tutto, ascoltando la voce dei padroni che agitano lo spauracchio del comunismo.

I limiti della dipendenza degli USA sono palpabili: ad esempio l'intero Brasile è stato sottoposto a rilievi fotografici da parte della aviazione militare degli USA. Ancora: nella Amazzonia, una metà del terreno è già nelle mani degli USA per una nuova, intensiva cultura di piante da cellulosa per l'industria della carta.

Avviene spesso che industrie brasiliane che si prestano per installazioni nuove sono in realtà industrie di comodo, che ricadono nel gioco del capitale straniero.

Bisognerebbe riuscire a far diventare il nord-est del Brasile come il mercato vitale del sud. Ma occorre una integrazione interna al Brasile stesso ed una successiva, autentica integrazione latino-americana.

Certamente però il nord-est è il punto chiave di questa integrazione e per raggiungerla occorrerà un nuovo fatto, un fatto politico prima ancora che economico.

Il lucro del capitale straniero sul Brasile, come su altri popoli è talmente elevato, che in concreto sono i popoli sottosviluppati ad aiutare quelli sviluppati.

Poiché il problema non è di avere aiuti: realmente i brasiliani stanno aiutando gli USA: « stiamo imprestando agli USA senza vantaggio alcuno », ripete. E' proprio l'America Latina che deve unirsi per difendersi con azioni politiche contro gli USA.

Mi viene a mente quello che sentivo dire da certi operai di Salvador: « Fanno la guerra nel Vietnam con la nostra roba ».

Il Brasile e l'America Latina hanno abbondanza di materie prime: che non siano più rubate! Questa è la conclusione.

## LA BATTAGLIA PER IL PROGRESSO SUL PIANO INDUSTRIALE

Non è possibile — afferma dom Camara — collaborare fra popoli troppo poveri e popoli troppo ricchi. Occorrono anzitutto integrazioni continentali, nonostante ogni differenza.

Più che l'Asia e l'Africa che seppero incontrarsi a Bandung, l'America Latina può dare al mondo un esempio e costituire una forza di integrazione: molto più dei paesi afro-asiatici di recente indipendenza essa ha la stessa lingua, la stessa religione, una più antica indipendenza politica.

Non occorre diventare satelliti di alcuna potenza o cadere nelle pretese imperialistiche di

opposte parti in contrasto: l'alternativa storica non è per l'America Latina fra USA e URSS. Nell'America Latina occorre un nuovo bolivarianismo, in quanto occorre un Bolivar per l'indipendenza economica. Bisogna rendersi conto anche che non è possibile una vera rivoluzione industriale nell'America Latina se non cambiano mentalità e indirizzo degli USA. Qui dom Camara accenna con rimpianto a Kennedy.

## LA CHIESA NELLA BATTAGLIA PER IL PROGRESSO

I Vescovi stessi, conferma dom Helder, devono proporre ed annunziare l'unità continentale ed essere loro stessi esempio di unità e di presenza attiva. Le posizioni ufficiali della gerarchia sono molto avanzate e ne è espressione il CELAM (Conferenza Episcopale per l'America Latina), che ha tratteggiato nella riunione dell'Ottobre 1966 a Mar del Plata in Argentina il compito della Chiesa nello sviluppo e nella integrazione della America Latina.

Il futuro del cristianesimo nell'America Latina dipenderà dal coraggio che i Vescovi ed i laici avranno per difendere la giustizia nello sviluppo.

Il sogno di dom Helder sarebbe che il Papa mandasse quattro o cinque vescovi a percorrere tutta l'America Latina per spiegare la « *Populorum progressio* » e promuovere una vera pressione della opinione pubblica.

Bisogna rendersi conto che il tempo stringe: già in quattro stati dell'America Latina c'è la guerriglia e qualsiasi esercito sa che la guerriglia è invincibile.

Nel valutare l'azione e la presenza della Chiesa nell'America Latina si può cadere in due tentazioni. La tentazione anzitutto contro la Chiesa istituzionale e storica. Ma bisogna tener conto del discorso decisamente nuovo che la Chiesa porta avanti e delle « *minoranze abramiche* » (l'espressione è nuova e colpisce) che fermentano all'interno la Chiesa e la trascinano. Sono minoranze che devono riunirsi ed esprimersi. L'altra è la tentazione della violenza che si fa prendere facilmente nei popoli sviluppati e che può toccare anche il clero.

La nostra intervista volge a termine: capita poche volte di passare due ore così intense, di fronte ad una personalità così spiccata e così disinteressata. Dom Helder si preoccupa che prendiamo contatti in Recife con le iniziative promesse dai laici, sia in città che in periferia, e chiama lui stesso a telefono una assistente sociale con cui ci incontreremo dopo poco. Si parla ancora con grande cordialità di persone e fatti che ci sono di qua e di là dall'Oceano e che annunziano tempi nuovi. Ho delle lettere per dom Camara e gliene consegno.

Lui risponde sempre a tutti, in ogni angolo della terra. E' un suo modo di essere presente al mondo e di render presente al mondo il nord-est brasiliano, dove la Chiesa stessa vive una delle attuazioni più specifiche del suo Concilio.